CORRIERE DEL TICINO

Se la premessa indispensabile è riconoscere che «non sappiamo»

SAGGI / Telmo Pievani, attraverso sei domande irrisolvibili, esplora l'importanza dell'incertezza

Heretico pertinace ed ostinatissimo è Giordano Bruno (1548-1600), secondo la sentenza di condanna a morte per eresia. Nel saggio del 1584 *De l'infinito, universo et mondi* Bruno sostenne che l'universo è infinito. Se così non fosse, si chiese, cosa c'è oltre i suoi confini? L'infinito non ha centro, e quindi il mondo e l'essere umano non sono - come sosteneva la fede cattolica - il centro della creazione. Gli astronomi stimano che nell'universo osservabile ci siano centomila miliardi di miliardi di stelle e pianeti, e l'universo osservabile è come un bicchier d'acqua a confronto con gli oceani. Il direttore dell'osservatorio astronomico del Vaticano si chiede perché Dio abbia creato un universo di cui ignoriamo e ignoreremo sempre le dimensioni (*NZZ 26.10.2026*). Non sappiamo se esistano forme di vita in uno o in molti degli innumerevoli pianeti, e nemmeno quante siano le specie qui sulla terra. Nel 2025 sono state censite 2 milioni e 170mila specie, oltre alle specie di microorganismi, che potrebbero essere miliardi. Sono dilemmi di cui si può discutere senza il rischio d'essere bruciati vivi, come capitò al povero Bruno. Alla buona ignoranza, buona perché stimola la ricerca, dedica uno studio il professore di filosofia e scienza dell'evoluzione dell'Università di Padova Telmo Pievani, che illustra con mirabile maestria sei dilemmi senza soluzione. Nel 1872 il fisiologo berlinese Emil Du Bois-Reymond (1818-1896) sostenne che non si saprà mai l'origine della materia e come le cellule del cervello (sono ben 86 miliardi!) creino i contenuti della mente e dell'autocoscienza, di cui solo l'essere umano dispone. Dopo un secolo e mezzo di ricerche, che hanno rivelato aspetti interessantissimi della materia e dell'attività cerebrale, le due domande sono senza risposta. Forse, ma solo forse, la prima col tempo ne avrà una, ma la seconda, cui Pievani dedica un lungo capitolo, certamente no. Il cervello è studiato dal cervello umano, e oltre certi limiti l'autoanalisi cerebrale non può andare. Ci vorrebbe un meccanismo cognitivo più elaborato del cervello umano, che in natura non esiste. L'intelligenza artificiale non risolverà il dilemma perché è prodotta dal cervello. Gli altri dilemmi della *buona ignoranza* sono il numero degli esseri viventi sulla Terra, perché è so-

L'ignoranza è di fatto
il motore della curiosità e della ricerca che genera sempre nuove domande


Quando l'inesplicabile scatena un'Apocalisse

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

CORRIERE DEL TICINO

pravvissuta solo una delle cinque specie umane (i neandertaliani sono scomparsi circa 30mila anni fa, dopo una lunga convivenza con l'*Homo sapiens*), come funziona il DNA nei geni, che determina le caratteristiche di ciascuna specie animale e vegetale, e l'incapacità di prevedere il futuro. L'esempio che porta Pievani è drammatico: chi poteva prevedere che in Germania, patria di musica sublime, d'altissima filo-sofia, di capolavori letterari e ricerche scientifiche straordinarie sarebbe sorto l'orrore nazista, uno dei più tremendi della storia? Dobbiamo rassegnarci, senza farne una tragedia, al fatto che non possiamo sapere tutto, anche se molti scienziati ritengono che non sappiamo quasi niente. **Arnaldo Benini**

Telmo Pievani, *Sei storie di buona ignoranza*. **Raffaello Cortina Editore. Pagg. 216 €18**

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato